

CXXX. A DEMETRIADE

Betlemme. Probabilmente nell'anno 414. Dopo il colpo di fulmine per la decisione improvvisa di Demetriade (1) di diventare la sposa di Cristo, la nonna e la mamma della giovane vogliono almeno che essa abbia per la sua professione qualche autografo prezioso. E pensano anche a Cimiamo. Come già per Eustochio, anche per Demetriade Cimiamo compone un breve trattato sulla verginità, con alcune divagazioni sui tragici precedenti della vergine, sulle sciagure di Roma e sul santo e nobile casato.

1. Ho scritto su parecchi argomenti dal tempo della mia gioventù fino ad oggi, sia di mio pugno che servendomi di segretari, ma nessuno m'ha fatto sudare come questo che sto buttando giù. Devo scrivere a Demetriade, la vergine di Cristo che per nobiltà e ricchezza occupa il primo posto nel mondo romano.

Se dirò tutto quello che le sue virtù meritano, verrò preso per un adulatore; se taglio su qualche particolare perché non appaia del tutto incredibile quello che dico, la mia discrezione recherà pregiudizio alle lodi ch'essa merita.

Che fare, allora?

So di non riuscire a fare un lavoretto che sia completo; ma l'autorità nel comandare, la fede nel chiedere, la perseveranza per ottenere che la nonna e la madre, queste due insigne matrone, posseggono, sono tali, che proprio non ho il coraggio di dir di no.

Non è che mi chiedano, a dire il vero, qualcosa di nuovo o di speciale: il mio cervello s'è logorato spesso su questa materia; semplicemente desiderano non manchi la testimonianza della mia voce - secondo le mie possibilità - nell'illustrare le virtù di una che, per usar l'espressione d'un celebre oratore, «è da lodarsi più per quanto lascia sperare che per quanto è»¹, anche se con l'ardore della sua fede ha superato la capacità degli anni

¹ CICERONE, *De re publica*, fr. 5 M.

(1) Cf. I destinati, p. 44.

della fanciullezza, ed ha preso l'avvio al punto in cui altre non ce la fanno più: segno, questo, di virtù perfetta e consumata.

2. Non facciano capolino né la gelosia, né l'invidia, e non si butti fango sulla mia intenzione! Scrivo ad una persona che non mi conosce e che non conosco, almeno nell'aspetto fisico. Per il resto, come «uomo interiore» ci si può conoscere benissimo attraverso quella scienza con la quale l'apostolo Paolo aveva conosciuto i Colossesi e molti altri fedeli, pur senz'averli mai visti precedentemente ².

Quale alta considerazione io abbia del merito, o meglio del miracolo della nostra vergine, lo si può arguire da questo fatto: mi trovavo impegnato nell'esegesi del Tempio di Ezechiele (che è senz'altro il commento più difficile di tutta la Scrittura), e precisamente in quella parte dell'edificio sacro ove sono descritti il Santo dei Santi e l'altare dell'incenso ³; ebbene ho preferito seguire per un po' questa via traversa: passare da un altare ad un altro altare, e consacrare alla Purezza Eterna un'ostia viva, gradita a Dio e senza macchia.

So che, mentre il vescovo pregava, il velo delle vergini ha coperto quel capo, e si è realizzato così il nobile voto uscito dalla bocca dell'Apostolo: «Vorrei presentare tutti voi a Cristo come una vergine pura» ⁴, quando «la regina sta alla sua destra vestita d'oro e ammantata di ricami» ⁵. Di questa veste a più colori e come intessuta con la varietà delle numerose virtù fu rivestito Giuseppe ⁶, e un tempo l'usavano le figlie del re. Di ciò si rallegra la sposa del Cantico dei Cantici ed esclama: «*il Re m'introdusse nelle sue stanze*», e il coro delle compagne risponde: «Tutta la gloria della figlia del Re è interiore» ⁷.

Ma anche il nostro scritto avrà la sua utilità. La corsa dei cavalli si fa più veloce sotto lo stimolo degli applausi, la forza

² Cf. Col 2, 1-5. ³ Cf. Ez cc. 40-50. ⁴ 2Cor 11, 2. ⁵ Sal 44, 14. ⁶ Cf. Gn 37, 3. ⁷ Ct 1, 3; Sal 44, 14.

dei pugili è eccitata dal baccano dei tifosi, e la parola dell'imperatore infiamma le schiere ordinate a battaglia con la spada già sguainata. Così sarà per questo opuscolo: se la nonna e la madre «l'hanno piantato», a noi tocca «irrigare» e ci penserà Dio a «far sì che cresca»⁸.

3. È uno dei canoni della retorica quello di far bella la persona di cui si tesse l'elogio presentandone gli avi e gli antenati con tutti i fregi della nobiltà. Lo scopo è di compensare, con la fecondità delle radici, la sterilità dei rami, e nel caso non ci siano frutti da cogliere, permetterti almeno di ammirarne il tronco.

In altre parole, io dovrei rievocare i nomi celebri dei Probi e degli Olibri e l'illustre stirpe della famiglia Anicia, fra i cui membri non c'è stato nessuno, o sono ben pochi, che non abbiano meritato il consolato. Oppure dovrei citare per primo Olibrio, il padre della nostra vergine, che, stroncato da una morte immatura, fu pianto da tutta Roma. Non oso aggiungere altro per non esacerbare la ferita della santa madre; temo che il ricordo delle sue virtù non serva che, a rinnovarle lo strazio. Figlio amoroso, marito affezionato, padrone clemente, cittadino affabile, pur ottenendo giovanissimo il consolato fu ancora più illustre come senatore per la bontà dei suoi costumi. Fortunato lui che è morto senza aver visto la sua patria distrutta!⁹ Ma ancor più fortunato nella sua discendenza perché ha reso più splendida la nobiltà della bisnonna Demetriade con la castità perpetua di Demetriade sua figlia.

4. Ma che sto facendo? Ho perso il filo del discorso che avevo in mente, e mentre me ne sto ad ammirare un giovane ho finito col mettere in rilievo le qualità stimate dal mondo. Eppure ciò che devo maggiormente elogiare nella nostra vergi-

⁸ Cf. 1 Cor 3, 6. ⁹ Cf. VIRGILIO, *Eneide* XI, 159.

ne è proprio il fatto di averle disprezzate tutte quante; non è stata a pensare che era nobile e provvista di grandi ricchezze, ma che era una semplice creatura umana.

Che forza d'animo incredibile! Fra gioielli e seta, fra schiere di eunuchi e di schiave, fra l'adulazione e gli ossequi d'una servitù schiamazzante, in mezzo a cibi prelibati che l'opulenza d'una ricca casa le metteva a disposizione, essa non ebbe fame che di pesanti digiuni, di vesti ruvide, e di cibo appena appena sufficiente. Aveva letto le parole del Signore: «Coloro che vestono delicatamente, abitano nei palazzi dei re»¹⁰.

La incantava il genere di vita condotto da Elia e da Giovanni Battista, i quali mortificavano i loro lombi stringendoli con una cintura di cuoio, oltre a quello che sentiva raccontare del secondo, e cioè che era venuto «nello spirito e nella virtù di Elia»¹¹ in qualità di precursore del Signore, che aveva profetizzato nel seno di sua madre, e che era stato lodato dal Giudice prima ancora del giorno del giudizio. Ammirava l'amore di Anna, figlia di Fanuel, che fino all'estrema vecchiaia servì il Signore nel Tempio con preghiere e digiuni. Rimpiangeva la compagnia delle quattro vergini figlie di Filippo, e bramava essere una di loro che, per la purezza verginale, s'erano guadagnate il dono della profezia.

Con queste e altre riflessioni del genere nutriva il suo spirito. Nulla temeva di più che offendere sua nonna e sua madre. Il loro esempio le era di eccitamento, ma la loro volontà e i loro sentimenti la spaventavano. Non è che dispiacesse loro il «santo proposito» (2), ma dato l'impegno notevole ch'esso richiede, non osavano desiderarlo e cercarlo.

La giovane recluta di Cristo aveva il fuoco nell'anima: odiava i suoi ornamenti, e con Ester pregava così il Signore:

¹⁰ Mt 11, 8. ¹¹ Lc 1,17.

(2) Cioè la vita religiosa.

«Tu sai che odio l'ornamento del mio capo» - cioè il diadema che essa portava in qualità di regina - «e lo stimo ributtante come i pannolini d'una donna in mestruazione»¹².

Delle sante e nobili donne che l'avevano vista e conosciuta, e che poi una tremenda burrasca scatenata dai nemici aveva strappato dalle coste della Gallia, e le aveva spinte, attraverso l'Africa, a cercare asilo nei Luoghi santi, m'hanno detto questo: di notte senza che nessuno lo sapesse (ne erano a conoscenza soltanto le vergini di Dio che accompagnavano la madre e la nonna) non usò mai lenzuola né morbidi materassi di piume: aveva per letto un cilizio posto sulla nuda terra e col volto sempre rigato di lacrime si prostrava, in spirito, alle ginocchia del Salvatore per supplicarlo di gradire il suo voto, di appagare il suo desiderio e di piegare l'ostinazione della mamma e della nonna.

5. Ma perché mi dilungo tanto?

Era ormai vicino il giorno delle nozze, e le si stava preparando la camera nuziale in vista del prossimo matrimonio. Demetriade, segretamente, senza testimoni - unico suo conforto erano le tenebre della notte -, s'armò, mi si dice, di riflessioni come queste: «Che fai Demetriade? Perché difendi così timidamente la tua purezza? Occorre decisione e coraggio! Se hai tutta questa paura in tempo di pace, che faresti se dovessi subire il martirio? Se non hai coraggio di sostenere lo sguardo dei tuoi, come farai a resistere di fronte ai tribunali dei persecutori? Se non ti scuotono gli esempi dei viventi, ti sia d'incoraggiamento e di certezza la santa martire Agnese che riuscì a vincere la propria età e il tiranno coronando col martirio il suo titolo d'onore: la castità. Ma tu, poveretta, non sai proprio a chi devi la tua verginità! Poco fa tremavi nelle mani dei barbari; tua madre e tua nonna ti nascondevano nel proprio grembo e sotto i loro mantelli. Ti sei vista prigioniera, non più padrona

¹² Est 14,16.

della tua castità. Hai provato orrore di fronte ai volti truci dei nemici; hai emesso gemiti soffocati al veder rapire le vergini di Dio. La tua città, un tempo capitale del mondo, è ora la tomba del popolo romano. E tu, esule in una contrada della Libia, ti prenderai come sposo un esiliato? Chi ti farà da paraninfo? Dove ti condurrà il corteo? Ti saranno cantati osceni canti fescennini nella stridente lingua cartaginese! (3). Rompi ogni indugio: "L'amore perfetto scaccia il timore"¹³. Imbraccia lo scudo della fede, indossa la corazza della giustizia e l'elmo della salvezza, e avanti, in battaglia! Anche la custodia della castità è martirio! Perché temere la nonna? Perché avere paura della madre? Probabilmente anch'esse aspirano a quell'ideale che ancora non credono tu abbia scelto!».

Infiammata e stimolata da queste riflessioni, Demetriade mette da parte ogni cura del corpo e ogni vestito che sappia di mondo come altrettanti impedimenti al suo ideale di vita, e ripone negli scrigni le collane preziose, le grosse perle valutate molto nel censo, e le gemme dai caldi riflessi. Indossa una rozza tunica, si ricopre con un mantello ancor più grossolano, e all'improvviso, quando meno ci se l'aspetta, si butta ai piedi della nonna; non ha che lacrime e singhiozzi per farle capire quello che vuoi essere. La santa e nobile donna resta impietrita¹⁴ quando vede addosso alla nipote un abito estraneo al suo guardaroba. La madre è lì, in piedi, attonita per la gioia. Nessuna delle due donne riesce a capacitarsi che sia proprio vero quello che personalmente desideravano si realizzasse. La voce si soffoca loro in gola, il volto si arrossa e poi si sbianca, vengono prese da timore e da gioia; è tutto un alternarsi di sentimenti vari.

6. A questo punto devo darmi per vinto; non voglio azzardarmi ad iniziare una narrazione che nell'esperia si sminuisce.

¹³ 1 Gv 4, 18. ¹⁴ Cf. VIRGILIO, *Eneide* II, 774ss.

(3) Cf. PRUDENZIO, *Peristephanon*, inno XIV (a sant'Agnese). Le opere di Prudenzio sono in ML 60, 277-590.

A voler esprimere una gioia incredibilmente intensa s'inadirebbe persine quel fiume d'ingegno che è Cicerone, e le veementi e vibrante espressioni di Demostene scorrerebbero lente e stracche.

Tutto quello che la mente può immaginare e che la parola non riesce a esprimere, tutto questo si è compiuto proprio quel giorno, a quanto ho saputo.

Fanno a gara per coprir di baci la nipote e la figlia; lacrime di gioia rusciano dai loro volti; la prendono per mano, la rialzano e l'abbracciano ancora tutta tremante. Vedono nella sua decisione il compimento dei loro desideri e si rallegrano del fatto che questa vergine, con la sua consacrazione alla verginità, accresce la nobiltà della già nobile famiglia. Essa aveva trovato il modo di tener alto il prestigio del loro albero genealogico e di alleviare il dolore per la città di Roma incenerita.

O buon Gesù, che gioia enorme portò quell'avvenimento in tutta la casa!

Come da una radice feconda, molte vergini spuntarono a un tratto come tanti polloni; tutta una schiera di clienti e di domestiche seguì l'esempio della loro protettrice e signora. In tutte le case andava dilagando il fervore per la professione di verginità; e se su un piano umano la condizione delle candidate era disuguale, identico era il premio della castità.

Quello che dico è ben poco: tutte le Chiese dell'Africa esultarono in qualche modo di gioia. La sua fama e la sua celebrità non giunsero, no, solo nelle città, nei borghi e nei villaggi, ma penetrarono anche nelle bicocche di campagna. Tutte le isole che si trovano fra l'Africa e l'Italia furono invase da questa notizia. Allora l'Italia smise le gramaglie, e persine le mura semidistrutte di Roma ripresero in parte il loro primitivo splendore. Si pensava che Dio fosse ormai ridiventato propizio a causa della conversione perfetta di quella figlia.

Avresti creduto che fosse finita l'oppressione dei Goti, e che sopra quell'orda di fuggiaschi e di schiavi fosse piombato dall'alto il fulmine dell'ira del Signore.

Neppure quando Marcella, dopo le sconfitte della Trebbia, del Trasimeno e di Canne, ove perirono migliaia di soldati romani, vinse la prima volta presso Noia, neppure allora il popolo romano si riprese con un simile slancio¹⁵. E la gioia provata in anni precedenti alla notizia che erano state sterminate le orde dei Galli, che la nobiltà era stata riscattata a prezzo d'oro, e che nella Rocca s'era salvata la schiatta romana, neppure quella gioia era stata così grande.

La nostra notizia giunse sui lidi d'Oriente, e anche le città del bacino del Mediterraneo presero atto del glorioso trionfo del cristianesimo.

Ci fu una sola delle vergini di Cristo che non si gloriò di averla come compagna d'ideale?

Quale madre non proclamò beato il tuo seno, o Giuliana?

Siano pure incerte, come dice chi non ha la fede, le ricompense future! Tu intanto hai già ricevuto più di quanto hai sacrificato! Quando eri fidanzata ad un uomo, una sola provincia ti conosceva; ora che sei vergine di Cristo tutto il mondo ha sentito parlare di te.

Esistono genitori disgraziati, cristiani all'acqua di rosa, che sogliono obbligare alla verginità le figlie deformi e storpie solo perché non trovano un genere del loro rango. «Un pezzo di vetro fa figura tanto come una perla!» s'usa dire. È pure certo che altri, che si credono più religiosi, assegnano alle figlie vergini una pensione minima, appena sufficiente per il loro nutrimento, mentre elargiscono tutto quanto il patrimonio ai figli d'ambo i sessi che restano nel mondo.

È proprio quello che ha combinato poco tempo fa un ricco prete in questa città: ha lasciato nella povertà due sue figlie (4) che si erano consacrate alla verginità, per provvedere con tutta

¹⁵ Cf. CICERONE, *Brutus*, 12.

(4) A quei tempi il celibato non era ancora obbligatorio per i sacerdoti, anche se era già praticato da molti (cf. del resto 1 Tm 3, 2).

l'abbondanza delle sue ricchezze al lusso e ai piaceri degli altri figli. E disgraziatamente hanno fatto altrettanto molte donne che pure s'erano consacrate a Dio. Fosse almeno raro tale esempio! Ma più è frequente, e più devono essere felici le nostre donne che non hanno seguito il cattivo esempio nonostante venisse dalla maggioranza.

7. Ecco un particolare che si racconta sul loro conto e che è tenuto in alta considerazione da tutti i cristiani: quanto era stato preparato per le nozze, le due sante donne lo consegnarono tutto alla vergine per non recare ingiuria allo Sposo, o più precisamente perché si presentasse allo Sposo con l'intera sua dote di prima e potesse soccorrere e sollevare con quei beni del mondo, che in fin dei conti sono destinati a perire, la povertà dei figli di Dio.

Chi potrà crederlo? Proba, la più illustre persona fra tutti i gradi di dignità e di nobiltà esistenti nel mondo romano, Proba, che per la sua santità e generosità manifestata verso tutti indistintamente, è stata oggetto di venerazione anche presso i barbari, lei che non si sentì fiaccata né dai consolati ordinari dei suoi tre figli Probino, Olibrio e Probo, né dall'incendio e dalla distruzione dei suoi *palazzi* avvenuta durante la presa di Roma, questa Proba si dice che ora venda i suoi possedimenti e si procuri «amici col denaro dell'iniquità affinché l'accolgano nei tabernacoli eterni»¹⁶.

Dovrebbero vergognarsi quei ministri della Chiesa di ogni grado e quei monaci, tali soltanto di nome, che comprano poderi mentre una così nobile matrona li vende! Era a malapena scampata dalle mani dei barbari, e aveva pianto le vergini strappate dalle sue braccia, quando viene colpita improvvisamente dalla perdita, del tutto inattesa, d'un suo carissimo figlio. Ebbene, lei che si preparava a diventare la nonna d'una

¹⁶Cf. Lc 16,9.

vergine di Cristo, accolse quella ferita mortale, confortata dalla speranza del premio futuro, e confermò su se stessa la verità dell'elogio del giusto che si trova in un'ode lirica: «Può pure crollare a pezzi il mondo: le sue rovine s'abbatteranno su uno che non fa una piega»¹⁷.

Nel libro di Giobbe leggiamo: «Costui parlava ancora, quando arrivò un altro nunzio»¹⁸, e nello stesso volume: «È una prova, o meglio - secondo la versione ebraica - è una battaglia la vita dell'uomo sulla terra»¹⁹.

Per questo ci affatichiamo e rischiamo la vita nei combattimenti di questo mondo: per essere coronati nel secolo futuro. E non c'è da stupirsi a credere che sia così per gli uomini, dal momento che lo stesso Signore ha subito la tentazione. Pure di Abramo la Scrittura riferisce che Dio l'ha tentato²⁰.

Per questo l'Apostolo dice: «Rallegratevi in mezzo alle tribolazioni»²¹, «sapendo che la tribolazione produce la perseveranza, la perseveranza solida virtù, la virtù provata la speranza e la speranza non inganna»²², e in un altro punto: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada, proprio come sta scritto "che per te tutto il giorno siamo messi a morte, stimati come pecore da macello"»²³.

Isaia esorta gli uomini di questa tempra con le seguenti parole: «Voi che siete stati divezzati, e allontanati dalle mammelle, aspettatevi tribolazione su tribolazione, speranza su speranza»²⁴. «Le sofferenze del tempo presente non possono essere paragonate alla gloria futura che si rivelerà a noi»²⁵.

Perché tutte queste citazioni? Il seguito del mio discorso lo chiarirà. Demetriade, che dall'alto mare aveva visto le rovine fumanti della patria e aveva affidato la sua salvezza e quella

¹⁷ ORAZIO, *Odi* III, 3, 7-8. ¹⁸ Gb 1, 18. ¹⁹ Gb 7, 1. ²⁰ Cf. Gn 22. ²¹ Rm 12, 12. ²² Rm 5, 3-5. ²³ Rm 8, 35-36. ²⁴ Is 28, 9-10. ²⁵ Rm 8, 18.

dei suoi ad una fragile barca, trovò sui lidi d'Africa un'accoglienza ancora più crudele.

Fu ricevuta da un uomo di cui non sai se era maggiore l'avarizia o la crudeltà, e che non trovava piacere in altro che nel vino e nel danaro (5).

Costui, col pretesto di sostenere le parti del più clemente dei principi, si mostrò il più crudele dei tiranni, e per usare un'immagine presa dai poeti, come l'Orco nel Tartaro, ebbe a fianco un Cerbero (6) non di tre, ma di molte teste che rapiva, lacerava, annientava ogni cosa.

Questi «strappò dal grembo delle proprie madri le figlie promesse in spose»²⁶; vendeva a negozianti siriaci, i più avidi del mondo, le nobili giovanette da maritare, non risparmiando né le orfane, né le vedove, né le vergini di Cristo ridotte in povertà; guardava più alle mani che al volto di coloro che lo supplicavano.

La matrona, scampata ai barbari, dovette sopportare questa belva (una specie di Cariddi, una Scilla dotata di parecchie teste di cani) (7), belva senza pietà per i naufraghi, senza compassione per i prigionieri.

Imitassi almeno il nemico dell'Impero romano, razza di crudele che sei!

Il Brenne dei nostri tempi (8) ha portato via solo quello che ha trovato, tu cerchi anche quello che non trovi!

²⁶ VIRGILIO, *Eneide* X, 79.

(5) E Eracliano, conte d'Africa, indegno ministro di Onorio.

(6) Cerbero - secondo la mitologia - è un cane con tre teste, che sta a guardia dell'inferno; lascia entrare tutti, ma non lascia uscire nessuno. Qui si allude probabilmente a Sabatino, genero di Eracliano.

(7) Scilla, figlia di Forco, fu cambiata da Circe in un mostro spaventoso che aveva sette teste di cane. Abitava in una grotta di fronte alla voragine di Cariddi e faceva strage di naviganti (*Odissea* XII).

(8) San Girolamo chiama così Alarico, re dei Goti, perché, come Brenno, assediò Roma e poi la lasciò libera facendosi pagare una forte somma in oro.

Gli invidiosi si meravigliano (la virtù è sempre esposta all'invidia) che Proba abbia salvato la purezza di tante cristiane che l'accompagnavano pagandola con una sorta di tacita proscrizione. Come mai, altrimenti, quel tipo si sarebbe accontentato di ricevere una parte quando poteva confiscare tutto? E come mai essa non osò opporsi a un uomo che si presentava come conte, pur sapendo di servire, sotto il titolo della dignità privata, a un tiranno?

M'accorgo d'essermi esposto ai morsi dei miei nemici, perché do l'impressione di adulare questa nobilissima ed illustrissima donna. Ma non mi potranno più accusare quando sapranno quello che ho taciuto finora! Effettivamente non mi sono fermato ad elogiare in questa donna l'antichità del casato, l'ampiezza delle sue ricchezze e della sua potenza, sia quand'era vivo il marito sia ora che è morto, come avrebbero fatto altri in un discorso prezzolato.

Io mi sono proposto di lodare, conforme allo stile della Chiesa, la nonna della mia vergine, e di ringraziarla perché con la sua volontà ha sostenuto la volontà della nipote. Del resto la celletta del monastero in cui vivo, il nutrimento scadente, il vestito abietto e l'età vicina alla morte, come le poche provviste per il breve periodo di vita che mi resta, escludono ogni possibile sospetto di adulazione. Nei capitoli successivi, finalmente, il discorso potrò rivolgerlo tutto quanto alla vergine, e a una vergine nobile, non meno nobile per santità che per stirpe, per cui se più sublime è la sua scalata tanto più pericolosa sarebbe la sua caduta.

«Una sola cosa, o figlia di Dio, una sola cosa al di sopra d'ogni altra ti raccomando, e te la ripeterò più e più volte come ammonimento»²⁷: l'amore della lettura sacra occupi totalmente il tuo animo, e non accogliere nel buon terreno del tuo cuore il seme del loglio e dell'avena; non succeda che mentre il

²⁷ VIRGILIO, *Eneide* III, 435-436.

padre di famiglia (che è «la mente», cioè l'anima sempre unita a Dio) sta dormendo, il nemico ci semina la *zizzania*.; devi sempre poter dire: «Di notte ho cercato l'amato del mio cuore; dove pascoli il tuo gregge? Dove riposi al meriggio?»²⁸, e: «La mia anima si tiene stretta a te, la tua destra mi ha accolto»²⁹ e il passo di Geremia: «Non ho faticato a seguirti: non c'è dolore in Giacobbe né fatica in Israele»³⁰.

Quando vivevi nel mondo amavi le cose del mondo: ti abbellivi il volto col rossetto, ti truccavi col fardo, ti adornavi i capelli, ti mettevi in testa una parrucca che pareva una torre, senza parlare degli orecchini di valore, delle perle d'una trasparenza splendente (segno, questo, che venivano dai fondali del Mar Rosso), dei verdi smeraldi, dei rubini rosso fiamma, dei giacinti dai riflessi marini; tutta roba per cui vanno pazze le matrone, tanto le desiderano. Ora però che hai lasciato il mondo e che per la seconda volta, dopo il passo fatto nel Battesimo, hai firmato una convenzione col tuo avversario dicendogli: «Io rinuncio a te, o Satana, al mondo che è tuo, alle tue vanità e alle tue opere», osserva il patto concluso: sii coerente e fedele nel custodire il trattato stipulato mentre percorri la strada di questo mondo, affinché il nemico non ti consegni al Giudice e ti convinca d'aver usurpato qualcosa che gli apparteneva; perché in tal modo verresti consegnata al ministro - che è, poi, sempre lui, il diavolo, nemico ed esecutore - e verresti gettata nel carcere, nelle tenebre esteriori.

Queste tenebre quanto più noi siamo separati da Cristo, vera Luce, tanto più ci circondano d'orrore; e di lì non usciresti senza aver pagato fino all'ultimo centesimo, vale a dire, senza aver espiato la più piccola ombra di colpa. Nel giorno del giudizio, infatti, dovremo rendere conto anche di una parola oziosa³¹.

²⁸ Ct 3,1; 1,6. ²⁹ Sal 62, 9. ³⁰ Ger 17,16. ³¹ Mt 12, 36.

8. Queste parole non vogliono essere un presagio di cattivo augurio a tuo riguardo; è che, come un trepido e cauto precettore³², sento il dovere di temere anche per quello che in te è sicuro.

La Scrittura dice: «Se l'ira d'un potente si scaglia contro di te, non abbandonare il tuo posto»³³. Siamo come in assetto di guerra, in prima linea, sempre pronti all'attacco. Il nemico vuole sloggiarci dalla nostra posizione e farci retrocedere, ma dobbiamo puntare i piedi e dire: «Ho posto i miei piedi sopra una roccia»³⁴ e: «La roccia serve da rifugio alle lepri»³⁵ o - secondo una versione seguita da molti - ai ricci (animali piccoli e paurosi impacciati dalle spine).

Ma proprio per questo Gesù è stato coronato di spine, si è caricato dei nostri peccati e ha patito per noi: perché dalle spine e dalle tribolazioni delle donne - alle quali è stato detto: «Partorirai nell'ansia e nel dolore, o donna, ti volgerai verso l'uomo ed egli sarà il tuo padrone»³⁶ - nascessero le rose della verginità e i gigli della castità.

Per questo lo Sposo «pasce il suo gregge fra i gigli»³⁷ e fra coloro «che non hanno insozzato i loro vestiti»³⁸ in quanto sono rimasti vergini, ed hanno ascoltato il comando: «Siano sempre candide le tue vesti»³⁹.

Ora, lui che è per così dire l'autore e il prototipo della verginità, dice con confidenza: «Io sono il fiore del campo, il giglio delle valli»⁴⁰.

È dunque lui la roccia, rifugio di quelle lepri che durante la persecuzione fuggono di città in città, senza per altro temere l'oracolo del Profeta: «Non c'è via di scampo per me»⁴¹. Lui è il «monte eccelso, per i cervi»⁴² che si nutrono dei serpi che un bimbo estrarrà dal loro buco quando il leopardo e il ca-

³² VIRGILIO, *Eneide* IV, 298. ³³ Eccle 10, 4. ³⁴ Sal 39, 3
³⁵ Sal 103, 18. ³⁶ Gn 3, 16. ³⁷ Ct 2, 16; 6, 2. ³⁸ Ap 3,4 ³⁹
 Eccle 9, 8. ⁴⁰Ct2,1. ⁴¹ Sal 141, 5. ⁴² Sal 103, 18.

pretto dormiranno insieme ⁴³, quando il bue e il Icone mangeranno la paglia e quando non sarà il bue a imparare la ferocia, bensì il Icone la mansuetudine.

Ritorniamo al testo proposto: «Se l'ira d'un potente si scaglia contro di te, non abbandonare il tuo posto» ⁴⁴. Dopo di che seguono le parole «perché una cura diligente impedisce grandissimi peccati». Il senso di questo versetto è il seguente: se il serpente s'introdurrà nei tuoi pensieri, «custodisci il tuo cuore con tutta l'attenzione possibile» ⁴⁵ e canta con Davide: «Liberami, o Signore, dai peccati che mi restano nascosti, e tieni lontano il tuo servo da quelli degli altri» ⁴⁶; così non ti succederà di arrivare al peccato grandissimo che si commette con l'azione, ma soffocherai subito nella mente le lusinghe dei vizi, e sfracellerai i lattanti di Babilonia contro la roccia, ove non si trovano le tracce del serpente ⁴⁷.

Così potrai fare con sicurezza questa promessa al Signore: «Su di me non avranno il sopravvento; sarò allora senza macchia, e sarò puro dal più grande peccato» ⁴⁸. È lo stesso concetto che la Scrittura esprime in quest'altro passaggio: «Farò espiare i peccati dei padri fino alla terza e quarta generazione», come a dire che i nostri pensieri e le nostre decisioni interiori non li punisce subito, ma li fa pagare in seguito, cioè nelle opere malvagie e nella nostra ostinazione nei peccati, come ci dice per bocca di Amos: «Dopo tre, anzi quattro empietà» commesse da essa e dalla sua città, «non la prenderò in avversione?» ⁴⁹.

9. Mi basti aver colto di volata, dal prato meraviglioso della Scrittura, alcuni fiorellini per esortarti a tener chiusa la stanza del tuo cuore e a munire frequentemente la tua fronte

⁴³ Cf. Is 11, 6-8. ⁴⁴ Eccle 10, 4. ⁴⁵ Prv 4, 23. ⁴⁶ Sal 18, 13-14. ⁴⁷ Cf. Prv 30, 19 e Sal 136, 9. ⁴⁸ Sal 118, 14. ⁴⁹ Cf. Am 1, 3; 2, 4.

del segno della croce, in modo che lo sterminatore dell'Egitto non trovi appiglio dentro di te, e che i primogeniti, che presso gli Egiziani sono destinati a morire, siano al salvo nella tua anima. Così potrai dire col Profeta: «Il mio cuore è pronto, o Signore, il mio cuore è pronto; canterò inni e Salmi. Sorgi, o mia gloria, sorgi, o salterio e cetra»⁵⁰.

Anche Tiro riceve l'ordine di prendere questo strumento, affinché, trafitta com'è dalle ferite numerose dei suoi peccati, faccia penitenza e lavi le macchie dei delitti d'un tempo con lacrime amare, come ha fatto Pietro⁵¹. Comunque, sarebbe meglio non dovessimo sperimentare la via della penitenza, per non essere portati a peccare con più facilità. Non dovrebbe infatti servire che come da tavola di salvezza per gli infortunati che hanno fatto naufragio; una vergine invece deve conservare intatta la propria nave!

Altro è cercare quello che hai perduto, altro è possedere quello che non hai mai perso. Per questo l'Apostolo mortificava il suo corpo e lo riduceva in schiavitù: per evitare che mentre predicava agli altri finisse poi lui stesso nel numero dei reprobri. Infiammato dagli ardori del corpo diceva a nome di tutto il genere umano: «Uomo infelice che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?»⁵²; e poi: «So che in me, ossia nella mia carne, non abita il bene: volerlo è in mio potere, ma farlo, il bene, non dipende da me. Infatti non il bene che voglio io faccio, ma il male che non voglio»⁵³; e ancora: «Coloro che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. Ora voi non siete nella carne ma nello spirito, a patto almeno che lo Spirito di Dio abiti in voi»⁵⁴.

10. Oltre ad una attentissima vigilanza sui tuoi pensieri, devi afferrare l'arma dei digiuni, e cantare con Davide: «Ho

⁵⁰ Sal 107, 2-3. ⁵¹ Cf. Is 23, 16. ⁵² Rm 7,24

⁵³ Rm 7,18-19 ⁵⁴ Rm 8,8-9

umiliato la mia anima col digiuno»⁵⁵ e: «Ho mangiato la cenere per pane»⁵⁶, e ancora: «Quando mi molestavano mi mettevo addosso un cilizio»⁵⁷.

È per causa d'un cibo che Èva è stata cacciata dal paradiso: Elia dopo essersi sottoposto a un digiuno di quaranta giorni è stato trasportato in ciclo su un carro di fuoco; Mosè per quaranta giorni e quaranta notti si è nutrito di un familiare colloquio con Dio, sperimentando in se stesso la piena verità della frase: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»⁵⁸.

Il Salvatore del genere umano, che ci ha lasciato l'esempio delle sue virtù e del suo comportamento, subito dopo il Battesimo viene trasportato dallo spirito per combattere contro il diavolo, e poterlo dare, poi, una volta abbattuto e stritolato, da calpestare ai discepoli. Perciò l'Apostolo dice: «Dio stritolò in fretta Satana sotto i vostri piedi»⁵⁹. E tuttavia, dopo ben quaranta giorni che Gesù digiunava, cerca di farlo cascare in trappola servendosi del cibo e gli dice: «Se sei il Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane»⁶⁰.

Nella Legge, il decimo giorno del settimo mese, dopo il suono della tromba, entra in vigore il digiuno per tutto il popolo ebreo, e se una persona ha preferito la sazietà alla temperanza viene esiliata. Nel libro di Giobbe sta scritto, a proposito del dragone: «La sua forza è nei lombi e la sua potenza nell'ombelico del ventre»⁶¹. Per assalire i giovani e le fanciulle il nemico si serve del bollire dell'età e infiamma tutto «il corso della nostra vita»⁶², realizzando l'oracolo di Osea: «Sono tutti adulteri; i loro cuori bruciano come una fornace accesa»⁶³; solo la misericordia di Dio e il digiuno rigoroso riescono a spegnerli.

Questi sono i dardi infuocati di Satana che feriscono e infiammano ad un tempo, quelli preparati dal re di Babilonia per i

⁵⁵ Sal 34, 13. ⁵⁶ Sal 101, 10. ⁵⁷ Sal 34, 13. ⁵⁸ Cf. Mt 4, 4.
⁵⁹ Rm 16, 20. ⁶⁰ Mt 4, 3. ⁶¹ Gb 40, 11. ⁶² Gc 3, 6.
⁶³ Os 7, 4.

tre fanciulli quando fece accendere una fornace di quarantanove cubiti e fissò per il loro supplizio sette settimane, proprio il numero che il Signore aveva stabilito per la salvezza ⁶⁴.

In quell'occasione un quarto personaggio, sotto le fattezze d'un uomo, mitigò quel calore immenso; avvolto dalle vampe della fornace infuocata insegnò alle fiamme a perdere il loro calore, tanto che se apparivano minacciose alla vista, davano al tatto un'impressione ben diversa ⁶⁵.

La stessa cosa succede nell'anima d'una vergine: grazie alla rugiada celeste e al raffreddamento prodotto dal digiuno, il suo ardore giovanile si estingue, e un corpo umano può ottenere la grazia di vivere una vita angelica. Se il vaso di elezione dice di non avere, a proposito delle vergini, alcun precetto del Signore, è proprio perché è contro natura, o meglio, al di sopra delle forze della natura rinunciare all'esercizio della sessualità, uccidere in te quella radice che t'ha fatto nascere, non cogliere che i frutti della verginità, non conoscere il letto nuziale, aver orrore di ogni contatto con gli uomini e vivere in un corpo come se non avessi il corpo.

11. Non è, comunque, che vogliamo importi digiuni smoderati e un'astinenza esagerata dai cibi; questi eccessi non ci mettono molto a fiaccare gli organismi delicati, che cominciano ad ammalarsi prima ancora che si siano potute gettare le fondamenta del santo tenore di vita scelto.

I filosofi stessi usano questa espressione: «La virtù sta nel mezzo, ogni eccesso è un male» (9), che il latino può rendere così: «Le virtù stanno nel giusto mezzo; se eccedono nel modo o nella misura, sono annoverate fra i vizi». Ecco perché uno dei sette sapienti ha detto: «Nulla che sia esagerato!». Questo detto

⁶⁴Cf. Dn 3, 47. ⁶⁵ Cf. Dn 3, 49-50; 91-93.

(9) Nel testo di san Girolamo la frase è riportata in greco.

è diventato così famoso che è stato citato in un verso comico ⁶⁶. Ebbene, digiuna, ma in modo da non farti venire la palpitazione, da non dover respirare a fatica, o da non esser costretta a farti trasportare o condurre per mano dalle tue compagne; cerca solo di smorzare l'istinto fisico per non rallentare la tua attività nella lettura, nel canto dei Salmi e nelle veglie. Il digiuno non è la virtù perfetta, ma il fondamento delle altre virtù.

Anche la santificazione, la purezza, senza la quale «nessuno vedrà Dio» ⁶⁷, è fatta di scalini per coloro che vogliono affrontare le vette, ma da sola non può procurare alla vergine la sua corona completa.

Leggiamo il Vangelo delle vergini prudenti e delle vergini stolte: le prime entrano nella stanza dello sposo; le altre, per aver le lampade spente perché prive dell'olio delle buone opere, ne restano escluse ⁶⁸.

L'argomento del digiuno abbraccia un campo estesissimo: io stesso l'ho percorso più e più volte, ma esistono pure monografie di molti autori. Ti rimando ad esse. Leggendole, imparerai i vantaggi della temperanza e i mali, viceversa, degli eccessi nel cibo.

12. Imita il tuo Sposo; sii sottomessa alla nonna e alla mamma. Non ricevere alcun uomo in loro assenza, tanto meno un giovane. Non far la conoscenza con persone che esse non conoscono. È una massima anche profana: «Voler le stesse cose, e non voler le stesse cose: è in questo, in fondo, che consiste la vera amicizia» ⁶⁹.

Il loro esempio ti ha insegnato a desiderare la verginità, a conoscere i precetti di Cristo, a sapere ciò che ti è utile e ciò che devi scegliere: nella tua casa la loro vita santa è stata la tua scuola.

⁶⁶ TERENCE, *Andria*, 61. ⁶⁷ Eb 12, 14. ⁶⁸ Cf. Mt 25, 1-12. ⁶⁹ SALLUSTIO, *De coniuratione Catilinae* XX, 4.

Non credere, dunque, che sia tutto merito tuo quello che possiedi; è anche merito loro ! Esse hanno saputo esprimere in te la loro *purezza*, e in te fecero germogliare il fiore preziosissimo «d'un matrimonio onorato e di un letto immacolato», fiore che giunto a maturità porterà frutto, a patto che ti umilii davanti alla potente mano di Dio, e che ricordi sempre il passo della Scrittura: «Dio resiste ai superbi e concede la sua grazia agli umili» ⁷⁰. Ora, se è «grazia», non è ricompensa per opere compiute, ma liberalità del donatore. S'adempie così la parola dell'Apostolo: «Non è merito di chi vuole, o di chi corre, ma di Dio che usa misericordia» ⁷¹.

E tuttavia volere o non volere è affar nostro. Comunque anche ciò che è nostro non sarebbe nostro senza la misericordia di Dio.

13. Nella scelta degli eunuchi, delle inservienti e degli schiavetti guarda più alla loro moralità che all'avvenenza del viso; perché in ogni sesso ed a qualunque età, anche nei casi di castità forzata dovuta a mutilazione, è l'animo che si deve considerare; per esso non c'è altra mutilazione possibile che non derivi dal timore di Cristo.

Le buffonate e i discorsi sboccati non devono aver luogo in tua presenza. Non ascoltare mai parole disoneste; ma se ne senti, non andare in collera. Gli spiriti perversi di certi individui cercano di violare la clausura della castità ripetendo spesso la stessa frase maliziosa.

Lascia che siano le persone di mondo a ridere e a far ridere: alla tua persona s'addice la serietà. Catone (mi riferisco al Censore, quello che un tempo fu il primo cittadino della vostra città), lui che alla fine della vita non si vergognò - per quanto fosse censore — e neppure disperò, pur essendo vecchio, di imparare il greco..., e così pure M. Grasso hanno riso

⁷⁰ Prv3,34.

⁷¹ Rm9, 16.

una sola volta durante la loro vita: così attesta Lucilie ⁷². Sia pure stata una posa quella serietà, presa per desiderio di gloria e di popolarità; noi, comunque, finché abitiamo sotto la tenda del nostro corpo e ci troviamo avvolti da una fragile carne, possiamo moderare e governare le emozioni e le passioni, ma non possiamo sradicarle completamente. Perciò il Salmista dice: «Adiratevi, ma senza peccare» ⁷³, e l'Apostolo spiega: «Il sole non tramonti sulla vostra ira» ⁷⁴ perché arrabbiarsi è umano, ma porre fine allo sdegno è da cristiani,

14. Credo sia superfluo metterti in guardia contro l'avarizia; la tua nobile razza sa possedere e disprezzare ad un tempo le ricchezze. Anche l'Apostolo insegna che *l'avarizia* è culto degli idoli ⁷⁵, e il Signore a chi gli domanda: «Maestro buono, che devo fare di buono per possedere la vita eterna?» ⁷⁶ risponde: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cicli, poi vieni e seguimi» ⁷⁷. Solo chi rientra nell'alta dignità di apostolo e chi ha raggiunto la perfezione della virtù arriva a vendere tutto, a distribuirlo ai poveri e a volarsene con Cristo verso i beni celesti leggero e senza impacci. A noi, o piuttosto a te, è affidato il compito di decidere sui tuoi beni, per quanto in questo settore sia lasciata piena libertà ad ogni persona e ad ogni età. Infatti dice: «Se vuoi essere perfetto»; non ti costringo, cioè non te lo comando, ma ti prospetto la palma della vittoria, ti mostro il premio; tocca a te scegliere se nella gara e nel combattimento vorrai guadagnare la corona.

Si noti quanto siano sagge le parole della Sapienza: «Vendi quello che possiedi». A chi viene dato questo comando? Precisamente a colui che si sentì dire: «Se vuoi essere perfet-

⁷² Cf. CICERONE, *De finibus* V, 92; *Tusculanae disputationes* III, 31.
⁷³ Sal 4, 5. ⁷⁴ Ef 4, 26. ⁷⁵ Cf. Ef 5, 5. ⁷⁶ Mt 19, 16. ⁷⁷ Mt 19, 21.

to». Non c'è: «Vendi una parte dei tuoi beni», ma «tutti». E una volta che li avrai venduti, cosa devi fare, poi? «Dalli ai poveri». Non ai ricchi, non ai parenti, non destinarli allo sperpero, ma a chi ne ha bisogno. Si tratta d'un sacerdote, d'un parente, d'un congiunto? L'essenziale è che tu veda se è povero, e nient'altro. Chi deve dir bene di te sono le viscere degli affamati, non coloro che ruttano nei lauti banchetti.

Negli Atti degli Apostoli⁷⁸ si legge che quando il sangue del Signore era ancora caldo e la fede, appena ricevuta, ardeva nel cuore dei credenti, tutti vendevano i loro possedimenti e ne portavano il prezzo ricavato ai piedi degli Apostoli per mostrare che il denaro era da mettersi sotto i piedi; a ciascuno poi veniva dato secondo i suoi bisogni. Anania e Saffira, però, furono dei donatori timorosi, anzi doppi di cuore; ed è per questo che furono condannati, perché dopo aver fatto un voto, presentarono i loro beni come se appartenessero ancora ad essi e non al Signore, e trattennero per sé, per paura della fame, una parte di quei beni, che ormai erano di un altro. E così meritavano quel castigo immediato. Non una sentenza crudele, ma una correzione esemplare. Non è, del resto, che l'apostolo Pietro abbia invocato su di essi la morte, come l'accusa scioccamente un filosofo; con spirito profetico non ha fatto altro che annunciare loro il giudizio di Dio, affinché il castigo di quelle due persone servisse d'insegnamento a molti.

Dal tempo in cui ti sei consacrata alla verginità perpetua, quanto possiedi non ti appartiene più, o meglio ti appartiene in modo più autentico, perché ha cominciato ad essere proprietà di Cristo, anche se finché vivono la nonna e la madre devi amministrarlo secondo il loro volere.

Quando esse saranno morte e riposeranno nel sonno dei santi (so che è loro desiderio che tu sopravviva ad esse) e la tua età sarà più matura, la volontà più ferma e le tue decisioni più

⁷⁸ Cf. At 4, 34-35 e 5, 1-11.

stabili, allora farai quello che ti parrà meglio, o piuttosto quello che il Signore comanderà, sapendo che non possederai altro che quanto avrai dispensato in opere buone.

Altri costruiscano chiese, rivestano le pareti con lastre di marmo, innalzino colonne massicce, ne adornino i capitelli incapaci di godere del prezioso metallo di cui sono ricoperti, adornino i portoni d'avorio e d'argento e gli altari dorati di pietre preziose: non sarò io a biasimarli o a oppormi: «Ognuno segua liberamente la sua coscienza»⁷⁹. È meglio questo che covare ricchezze messe in serbo!

Ma il tuo ideale è diverso: vestire Cristo nei poveri, visitarlo nei sofferenti, nutrirlo negli affamati, alloggiarlo nei senzatetto, e tutto questo farlo soprattutto verso i «familiari nella fede»; alimentare i monasteri delle vergini, prendersi cura dei servi di Dio e dei poveri in spirito che servono notte e giorno il Signore. Costoro, pur stando sulla terra, conducono una vita da angeli, non parlano d'altro se non di quanto ridonda a lode di Dio e quando hanno di che mangiare e di che vestirsi sono felici di queste ricchezze e non desiderano di possedere altro; ammesso almeno che vogliano mantenersi fedeli alla loro vocazione, perché in caso contrario, se desiderano altre cose in più, dimostrano di essere indegni anche del necessario che hanno. Queste cose le ho dette, beninteso, rivolgendomi ad una vergine che è ricca, ad una vergine della nobiltà.

15. Mi rivolgo a te, ora, unicamente in quanto vergine; in altre parole punto l'attenzione non su ciò che t'aderisce dall'esterno, ma solo sulle tue qualità interiori.

Oltre alla serie dei Salmi e delle preghiere che devi abituarti a recitare a terza, a sesta, a nona, a vespro, a mezzanotte e al mattino, stabilisci quante ore intendi dedicare allo studio della S. Scrittura, e il tempo che vuoi destinare ad una lettura

che non ti affatichi ma che ti serva come ricreazione e nutrimento all'anima.

Una volta terminati questi periodi di tempo, e dopo aver fatto in ginocchio quelle frequenti preghiere che la sollecitudine per la tua anima ti avrà ispirato, per il resto tieni sempre in mano la lana, oppure torci col pollice e riduci in filo il pennecchio della conocchia, o fa' girare i fusi nella navetta per tessere la trama; raccogli in gomitoli o avvolgi in matasse per la tessitura il filato delle compagne. Esamina poi il tessuto fatto, aggiusta quello sbagliato e prepara quello da fare. Se starai occupata in attività così svariate, i giorni non ti sembreranno così lunghi, anzi, persine quando il sole, d'estate, li allunga, ti parranno corti, soprattutto quelli, poi, nei quali sarai riuscita a terminare il lavoro. Osservando queste norme assicurerai la tua salvezza personale e quella delle compagne, sarai la loro maestra in questo santo genere di vita e avrai come ricompensa la castità d'un gran numero di altre giovani, poiché la Scrittura dice: «Ogni ozioso ha l'anima schiava delle passioni»⁸⁰.

Non è un motivo per esimerti dal lavorare il fatto che, grazie a Dio, non ti manca nulla; ma devi lavorare come fanno tutti, in modo che stando occupata non ti venga di pensare a cose che non riguardano esclusivamente il servizio di Dio.

Voglio parlarti con tutta franchezza: quand'anche avesse distribuito tutti i tuoi averi ai poveri, nulla sarà più prezioso agli occhi di Cristo che il lavoro fatto con le tue stesse mani, sia che lo faccia per il tuo fabbisogno, o per dar buon esempio alle altre vergini, o per offrirlo alla nonna e alla madre onde ricevere da esse un prezzo maggiore da poter destinare al sollievo dei poveri.

16. Stavo quasi per dimenticare la cosa più importante. Quand'eri ancora bambina e al governo della Chiesa di Roma

⁸⁰Prv13,4.

sedeva papa Anastasio, di santa e felice memoria, la perfida tempesta dell'eresia che si era scatenata in Oriente fece di tutto per macchiare e distruggere la semplicità di quella fede che era stata lodata dalla voce stessa degli Apostoli (10). Ma quell'uomo, ricchissimo della sua povertà e animato da zelo apostolico, colpì subito la testa velenosa dell'idra e ne tenne a freno la bocca sibilante.

Tuttavia, siccome temo, o meglio, so per sentito dire che l'eresia alligna ancora in alcuni, e che i suoi polloni continuano a germogliare, spinto da un sentimento d'affettuosa carità, penso doverti dare questo preavviso: custodisci la fede del santo Innocenze, figlio e successore di Anastasio, e non dare ascolto ad una dottrina esotica, per quanto prudente e ingegnosa possa sembrarti. Questi individui hanno l'abitudine di bisbigliare negli angoli, e credono di poter mettere in causa la giustizia di Dio. «Perché - dicono - quell'anima è nata in quella provincia? Da che dipende che alcuni nascono da genitori cristiani e altri in mezzo a popolazioni selvagge e ferocissime ove Dio è del tutto ignorato?». Con queste insinuazioni lanciate a mo' della puntura d'uno scorpione, colpiscono i semplici, si aprono una strada come attraverso una ferita fistolosa e così diffondono il proprio veleno. «Pensi che sia senza motivo il fatto che un bambino ancora piccolo, che a stento riconosce sua madre sorridendo e mostrando un viso allegro ⁸¹, e che non ha fatto ancora nulla di bene o di male, si trovi posseduto dal demonio, sia sfinite dall'itterizia, e sopporti sofferenze che vediamo non sostengono neppure gli empi, mentre le sostengono i servitori di Dio?». Ma se «i giudizi di Dio sono veri» - essi continuano - «e giustificati in se stessi» ⁸², e se «non esiste ingiustizia presso Dio», per forza di ragione dobbiamo concludere che le anime

⁸¹ Cf. VIRGILIO, *bucoliche* IV, 60. ⁸² Sai 18, 10. (10)

Cf. Rm 1, 8, e la *Lett.* XCV (vol. III, p. 135).

abitavano un tempo nelle regioni celesti, e che poi per certi antichi peccati sono state condannate a vivere sepolte - per così dire - in corpi umani; noi, quindi, in questa valle di lacrime non faremmo che espiare la pena dovuta alle loro colpe. Non dice anche il Profeta: «Prima d'essere stato umiliato, ho peccato»⁸³? Non dice: «Esci dal carcere o anima mia»⁸⁴? E ancora; «E stato costui a peccare, per essere cieco dalla nascita, o sono stati i suoi parenti?»⁸⁵, e altri testi simili?

Quest'empia e scellerata dottrina tempo fa era diffusa in Egitto e nell'Oriente, ed ora sta penetrando nascostamente. come in fori scavati da serpi, nel cuore di molte persone, e contamina proprio sul loro terreno la purezza della loro fede: è come una malattia infettiva: comincia a serpeggiare fra pochi per estendersi poi a moltissimi.

Io, però, sono certo che se anche giungerà alle tue orecchie non le darai ascolto. Hai le tue maestre in Dio, la cui fede è la linea da tenersi in fatto di dottrina. Tu capisci quello che voglio dire, perché «Dio ti darà di capire ogni cosa»⁸⁶, e quindi contro questa pestifera eresia (ci sono cose ben peggiori di quelle che ho detto) non venirmi a chiedere subito una confutazione; non vorrei si pensasse che t'ho dato una proibizione invece d'un semplice ammonimento, dal momento che lo scopo di quest'opera è d'istruire una vergine e non di rispondere agli eretici.

Del resto, tutte le astuzie messe in opera e tutti i cunicoli attraverso i quali tentano di capovolgere la verità, li ho smantellati - con l'aiuto di Dio - in un altro scritto (11).

Se lo desideri, te lo manderò ben presto volentieri. Le merci offerte fanno di guasto - si vuol dire -, e i prezzi calano quando c'è abbondanza, mentre crescono quando c'è penuria

⁸³ Sal 118, 67. ⁸⁴ Sal 141, 8. ⁸⁵ Gv9,2. ⁸⁶ 2Tm2,7.

(11) Vedili. CXXIV.

17. C'è un punto su cui ordinariamente tutti, si può dire, discutono: è migliore la vita eremitica o quella cenobitica?

Si preferisce senz'altro la prima alla seconda; tuttavia, se già presenta dei pericoli per le persone di sesso maschile perché, tolte fuori dalla compagnia dei loro simili, sono più esposte ai pensieri impuri ed empi, diventano piene d'arroganza e d'orgoglio, disprezzano tutti, affilano le loro lingue per sparlare dei chierici o degli altri monaci (di esse si dice giustamente: «Figli degli uomini: i loro denti sono armi e saette e le loro lingue una spada acuta»⁸⁷), quanti più ne presenta per le donne che sono instabili e fluttuanti nei loro sentimenti e, se abbandonate a se stesse, fanno presto a scivolare verso il peggio!

Ne ho conosciuto personalmente dell'uno e dell'altro sesso che, per l'eccessiva astinenza, hanno perso a tal punto la sanità del cervello - soprattutto quelli che abitavano in celle fredde e umide - che non sapevano più cosa fare, dove andare, quello che dovevano dire o tacere.

Si può esser certi, poi, che se sono ignoranti nella letteratura profana e leggono qualche passo dei trattati degli scienziati, imparano, sì, il suono delle parole, ma non ne capiscono il senso⁸⁸, secondo l'antico detto: non sapendo parlare non riescono a stare zitti; insegnano la Scrittura senza capirla e se riescono a convincerne gli altri si danno l'aria di sapientoni; fanno da maestri agli ignoranti prima d'essere stati discepoli dei dotti.

È meglio perciò obbedire agli anziani ed essere sottomesi a coloro che sono perfetti, e, dopo le regole della Scrittura, imparare dagli altri la condotta della propria vita, e non, invece, scegliersi il peggior precettore che esiste, voglio dire: la propria presunzione.

Anche l'Apostolo parla di questa categoria di donne: «banderuole che girano ad ogni vento di dottrina; studiano sempre e non arrivano mai alla scienza della verità»⁸⁹.

⁸⁷ Sal 56, 5. ⁸⁸ QUINTILIANO, *Institutio oratoria* VIII, 5, 18; SAN GIROLAMO, *Lett.* LXI, 4. ⁸⁹ Cf. Ef 4, 14; 2 Tm 3, 6-7.

18. Ci sono delle matrone che non pensano ad altro che ai loro mariti e al mondo: lasciale da parte, per non sentirti sconvolta interiormente sentendo cosa dice il marito alla moglie o la moglie al marito. Tali discorsi sono pieni di veleno!

La loro condanna è espressa in un verso profano che l'Apostolo, per averlo citato, ha reso ecclesiastico: «I cattivi discorsi corrompono i buoni costumi»⁹⁰ (è un verso giambico; la versione latina ne ha conservato il senso esatto parola per parola, ma non il metro).

Scegliti come compagne donne serie, soprattutto vedove e vergini di condotta esemplare, moderate nel parlare e di religiosa riservatezza.

Sta' alla larga dalle ragazze farfalline che si ornano il capo, si lasciano ricadere i capelli sulla fronte, curano la morbidezza della pelle, fanno uso di unguenti, portano maniche attillate, vesti senza pieghe e scarpette ricamate; sono ragazze che si fanno belle del nome di vergini per vendersi e dannarsi più facilmente.

La vita e i gusti delle matrone si valutano per lo più dai costumi delle loro donne di servizio e delle loro dame di compagnia. Per te deve essere bella, amabile e da porre nel numero delle tue compagne, una che non sa d'essere bella, che non fa conto dell'attrattiva delle sue forme, che quando cammina in pubblico non scopre il petto e il collo, e non si toglie il mantello per mostrare il dorso, ma tiene il volto coperto e cammina tenendo libero appena un occhio, tanto quanto è necessario per scorgere la strada.

19. Non so se dirlo; ma, voglia o non voglia, bisogna che ne parli perché succede spesso. Non è per te che devo temere forse non sai neppure che esistano fatti del genere e non ne hai mai sentito parlare, ma lo faccio per preavvisare le tue compagne approfittando di questo scritto che mando a te.

⁹⁰ 1 Cor 15, 33. Il passo è preso da Menandro (fr. 218 ed. Kock).

Una vergine deve fuggire come la peste, come un veleno per la propria pudicizia, i giovani dai capelli a riccioli, tutti azzimati e dalla pelle profumata di muschio esotico (per essi va a pennello il detto d'un intenditore: «Non profuma bene chi è sempre ben profumato»⁹¹), per non parlar di altri che con visite inopportune creano cattiva fama sia per chi li accoglie che per le altre compagne; anche ammettendo che non si compia nessuna azione cattiva, è già questo il peggiore dei mali: esporsi senza motivo alle maldicenze e ai morsi dei pagani.

Non è una critica che rivolgo a tutti; è per quelli che la Chiesa stessa riprende e che di tanto in tanto mette alla porta, per coloro contro i quali s'accanisce talvolta la censura dei vescovi e dei sacerdoti, proprio per il fatto che, grazie alla loro presenza, le ragazze frivole trovano un pericolo più grande nel frequentare i luoghi sacri che non nell'uscire in pubblico.

Quelle che vivono in monastero, se la loro comunità è numerosa non escano mai né sole né senza la loro superiora. Spesso l'avvoltoio da uno stormo di colombe ne trascina fuori una per poi subito attaccarla, straziarla, e saziarsi così delle sue carni e del suo sangue.

Le pecore malate abbandonano il gregge e diventano preda dei lupi.

So di vergini sante che nei giorni di festa, a causa dell'affluenza del popolo, non mettono piede fuori di casa, e non escono neppure nei casi in cui si renderebbe necessaria una vigilanza maggiore o sarebbe opportuno evitare il pubblico.

Trent'anni fa circa ho pubblicato un volume sul «come custodire la verginità». Mi vidi costretto a prendere posizione contro i vizi e a smascherare i tranelli del demonio per renderne cosciente quella vergine a cui indirizzavo i miei consigli (12). Il

⁹¹ MARZIALE, *Epigrammata* II, 12, 4.

(12) Allude alla *Leti. XXII* a Eustochio.

mio linguaggio urtò parecchie persone; ognuna di queste sentiva toccata da quanto avevo scritto, e invece di ascoltarmi volentieri come un consigliere, mi prese in odio come uno che aveva denunciato la sua condotta.

Eppure, a cos'è servito l'aver sollevato in armi un esercito di malcontenti e l'aver così messo a nudo, col loro sdegno, la ferita della propria coscienza? Il libro resta, gli uomini sono passati.

Ho scritto pure altre esortazioni a non poche vergini e vedove, ed ho toccato in tali opuscoli quanto si poteva dire al riguardo. Se da una parte è superfluo che mi stia a ripetere, dall'altra sarebbe stato molto dannoso, ora, l'averlo taciuto.

Del resto, pure il beato Cipriano ha pubblicato un bel volume sulla verginità e lo stesso hanno fatto molti altri autori sia in latino che in greco.

Non c'è lingua e letteratura di un popolo (ma soprattutto non c'è Chiesa) che non celebrino le lodi della vita casta. Questi scritti, però, si rivolgono a coloro che non hanno ancora scelto la verginità e che hanno bisogno, pertanto, di essere esortati per conoscere i pregi e la natura di quello che devono scegliere.

La nostra scelta è già fatta: si tratta di salvaguardarla. Dobbiamo camminare come fra scorpioni e serpenti, e bisogna che avanziamo con vestiti succinti, calzari ai piedi e bastone alla mano, in mezzo alle insidie di questo secolo e fra veleni, in modo da poter arrivare alle dolci acque del Giordano ed entrare nella Terra promessa, salire nella casa di Dio e dire coi Profeta: «Signore, ho amato il decoro della tua casa e il posto dove risiede la tua gloria»⁹² e l'altro passo: «Ho chiesto una sola cosa al Signore, e la cercherò ancora: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita»⁹³.

Fortunata quella coscienza e beata quella vergine nel cui cuore non risiede altro amore che quello di Cristo, che è sa-

⁹² Sal 25, 8. ⁹³ Sal 24, 4.

pienza, castità, pazienza, giustizia e tutte le virtù; beata colei che non sospira mai al ricordo d'un uomo, e che non desidera di rivedere una persona da cui, una volta incontrata, non vorrebbe più staccarsi.

Il santo ideale delle vergini e l'onore d'essere aggregate alla famiglia celeste degli angeli sono disonorati dalla cattiva reputazione di alcune che non si comportano bene. Ad esse occorre dire apertamente: «Sposatevi, se non riuscite a mantenervi nella continenza! Se poi non volete sposarvi, mantenetevi continenti».

Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere: in un corteo di matrone, una schiava, che pure è vergine, *avanza* alla loro testa più agghindata di tutte loro; e questo fatto è così frequente che se vedi una persona un po' trasandata pensi subito sia la padrona.

Alcune cercano appartamenti isolati, lontani da occhi indiscreti, per vivere più licenziosamente, praticare i bagni, fare quel che vogliono ed evitare il giudizio della maggioranza.

Noi, purtroppo, queste cose le vediamo e ne soffriamo; ma se ci fanno brillare sotto gli occhi una moneta d'oro finiamo col classificarle fra le azioni oneste!

20. Riallaccio la fine con l'inizio, perché non m'accontento d'averti ammonito una sola volta.

Ama la Scrittura santa, e la Sapienza ti prediligerà: «Amala, e ti custodirà; onoralà, e ti abbraccerà»⁹⁴.

Siano questi i gioielli che tieni sul tuo petto e che appendi alle tue orecchie. La tua lingua non conosca che Cristo, e non possa pronunciare che cose sante. Il tuo volto esprima sempre la dolcezza della nonna e della mamma: la loro imitazione è un ideale di virtù.

⁹⁴ Prv 6, 8.